

## Yale University Library Digital Collections

<b>Title</b>	Filippo Tommaso Marinetti. "Verso un brevetto unico mondiale." No source, 1930. [6846-1]
<b>Rights</b>	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
<b>Container information</b>	Box 86   Slide: 66
<b>Generated</b>	2021-02-27 02:45:09 UTC
<b>Terms of Use</b>	<a href="https://guides.library.yale.edu/about/policies/access">https://guides.library.yale.edu/about/policies/access</a>
<b>View in DL</b>	<a href="https://collections.library.yale.edu/catalog/10659511">https://collections.library.yale.edu/catalog/10659511</a>

---

# VERSO UN BREVETTO UNICO MONDIALE

L'umanità non ha ancora raggiunto il suo periodo di massima potenza inventiva. Questo però si avvicina ed è forse imminente, dato il frangere quasi automatico delle innumerevoli invenzioni particolari che tendono ad aggregarsi a guisa di cellule.

L'Italia in sempre ed è tuttora la terra degli inventori, pur non potendo favorire il loro vigore creativo con un'adeguata ricchezza. Il Simulacro degli Inventori creato recentemente dimostra come il Fascismo Italiano, uscito da una rivoluzione originalissima e decisa a vincere nella gara mondiale con mezzi nuovi, voglia aiutare gli ingegni italiani che gli permettono di realizzare integralmente il suo programma inventivo. Prevediamo quanto mai opportuno perché essi, continuamente in lotta con la povertà, siano esasperando sempre più la loro drammatica psicologia antisociale fatta di irrazionalità, diffidenza sprezzante per l'invocato industriale beneficiatore, eccentricità di modi, linguaggio antidiplomatico, fantasiose paratesi di millanteria e fraccata, alleanza di speranze smisurate e disperazione rivoluzionaria. Sulle loro anime fragorose, spesso ossessate dalla nevrosi, si staglia la loro sforzo angoscioso di difendere la priorità della loro scoperta, mediante una serie di brevetti costosi e insufficienti.

Infatti l'inventore, che vuole oggi proteggere la propria invenzione, si trova costretto a spendere somme ingenti. Per il solo deposito di un brevetto in una trentina di nazioni occorrono oltre 20.000 lire. Ciò nel caso più comune, vale a dire quando la descrizione della formula o dell'apparecchio inventato non supera un certo numero di parole e non è corredata da tavole illustrative. In questo bilancio di 20.000 lire sono comprese le percentuali trattative dagli agenti di brevetti, dai quali l'inventore deve dipendere inevitabilmente non soltanto per i servizi di traduzione, ecc., ma anche perché in quasi tutte le nazioni esiste l'obbligo di essere rappresentato ad *ex-ante*. Consideriamo inoltre che le almeno delle 30 nazioni offrono un brevetto ad esame bisogna quindi aggiungere alle 20.000 lire le mille altre migliaia di lire necessarie per sostenere le spese di difesa, che consistono in risposte alle note ufficiali emanate dalle sedi di esami, traduzioni delle comparse nelle lingue delle varie nazioni, perizie eventuali, ecc. Queste nuove spese variano da brevetto a brevetto, poiché dipendono dalle difficoltà sollevate nella concessione del nuovo brevetto, difficoltà che ne prolungano l'esame talvolta per un durata di parecchi anni.

Lo sforzo fatto dall'inventore per garantirsi contro il furto e la dispersione della propria idea geniale può diventare una vera tragedia quando s'impongono le spese causate dal ricorso in appello o dall'opposizione possibili nelle nazioni che, dopo avere esaminato la domanda di brevetto, la sottopongono al giudizio del pubblico.

Solo in alcune nazioni come gli Stati Uniti e il Canada l'inventore deve, dopo avere pagato cura il proprio brevetto, mantenerlo in vita con altro denaro. Infine egli non può dimettersi di provvedere alla norma imposta da molte nazioni, detta *applicazioni nominative* e consistente nel provare che, dopo avere tentato di sfruttare industrialmente la propria invenzione, l'inventore cercò di offerirla in vendita o in licenza a terzi. L'applicazione nominativa forma formalità costosa, e l'altissimo spreco finanziario di cui egli subisce la penalizzazione, pena l'annullamento del brevetto.

La tragedia economica dell'inventore viene aggravata dall'assoluta insufficienza delle garanzie acquistate con tante difficoltà e a così caro prezzo. Attraverso la molteplicità dei brevetti e una conseguente sfiducia nei diversi modi di esame, egli non si sente padrone esclusivo del proprio prodotto spirituale, tanto più che oggi, a torto o a ragione, si crede che in certe nazioni le sentenze delle sedi di esame siano influenzate dalle grandi industrie locali o statali, tutte preoccupate di difendersi dai energia accanita contro qualsiasi eventualità concorrenziale.

Ho studiato la questione complessa dei brevetti con un giovane e intelligente chimico, il dottor Franco Rossi. Ne videro il dramma coi molti inventori che si rivolgono al Movimento Entregarda, e particolarmente col mio grande amico Luigi Russo, creatore del *Rinnovamento* che oggi triuma aplauditissimo a Parigi.

Un passo importante verso la soluzione completa di questo problema fu quello dell'on. Bruni, professore di etnica, che parlò ultimamente alla Camera dei Deputati, auspicando l'istituzione del *Brevetto ad esame* in Italia. Credo però che, al di là dell'esame locale, occorrerà presto giungere

alla istituzione del Brevetto Unico Mondiale.

Questa idea, per quanto possa sembrare strana e ad alcuni rivoluzionaria, ha dei precedenti molto probanti. Esiste infatti una *Convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale* che abbraccia circa 40 nazioni, convenzione che costituisce un primo gradino per salire alla tanto desiderata tutela assoluta e mondiale del diritto di priorità dell'inventore. Le nazioni che hanno aderito alla *Convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale* (e l'Italia è una di queste) potrebbero facilmente pren-

dere l'istituzione del brevetto unico mondiale, uniformando e concentrando tutte le disposizioni che concernono i brevetti con o senza esame. Verrà così creata una Società internazionale per il brevetto unico mondiale, la quale, se bene organizzata, potrà, nell'esaminare le invenzioni di tutti i popoli del mondo, brevettarle con un prestigio superiore a quello delle nazioni ritenute oggi più severe. Non accadrà più che delle invenzioni (per le quali il brevetto è stato rilasciato da quasi tutte le nazioni ad esame) siano dichiarate già *anticipate* unicamente perché gli archivi sono fittiziamente come avrebbero dovuto, o perché l'esaminatore si è fidato della propria cultura della propria memoria. Le spese che comporterebbe una simile Società sarebbero in parte bilanciate dall'eliminazione delle percentuali che oggi si devono pa-

gare agli agenti di brevetti. La Società integrerebbe l'opera assidua e minuziosa di ricerca bibliografica con numerosi laboratori sperimentali destinati all'esame di quelle invenzioni che lasciano dei dubbi circa la loro realizzazione pratica e i vantaggi tecnici rivenduti. Sorgerrebbe così, naturalmente, l'inverosimile Gilda del Genio Creativo con quelle mostre d'invenzioni e idee originali che i futuristi sognavano già venti anni fa. Non si deplorerebbe più, come oggi si deplora, la fine di tante invenzioni importantissime che appaiono in impossibili messia, spartite nei labirinti dei vari *Patentari e Patent Office*. Questa Gilda del Genio Creativo e del Brevetto Unico Mondiale gli venerabile per la potenza inventiva dell'umanità e per quella inimitabile dell'Italia, un crogiuolo eccitatore e miratore.

F. T. MARINETTI

BEVEDER MILANO  
3 MAR 1930

## LETTRE SUR L'ART

La création d'un tableau apparaît fréquemment comme une génération spontanée et imprévisible. On parle du naturalisme en l'opposant à l'art moderne. Mais action jamais vu une oeuvre d'art « naturelle » ?

La nature et l'art sont deux phénomènes parfaitement discernibles. L'art nous offre la possibilité d'exprimer notre conception et notre intelligence de ce que la nature ne nous donne jamais dans une forme absolue. Depuis les primitifs, dont l'art était extrêmement éloigné de la nature, jusqu'aux artistes tels que David, Ingres et même Bouguereau, tous les peintres qui représentaient la nature, comprenaient bien que l'art était toujours l'art et jamais la nature. Du point de vue de l'art, il n'existe ni forme abstraites, ni forme concrètes; il n'y a que son interprétation plus ou moins conventionnelle.

Le cubisme ne diffère en rien de toutes les autres écoles de peinture. Les mêmes éléments et les mêmes principes les réalisent. Le fait que pendant longtemps le cubisme est resté incompris et que, même à présent, bien des gens ne le comprennent pas, n'a pas d'importance essentielle et ne permet en rien de préjuger sa valeur. De ce que je ne sais pas l'allemand et qu'un livre allemand n'est pour moi que du noir sur du blanc, je ne conclus pas que la langue allemande n'existe pas.

Le cubisme n'est ni le grain ni la germination d'un art nouveau; il représente une étape du développement des formes picturales originelles. Ces formes réalisées ont le droit à une existence indépendante.

Si, à présent, le cubisme se trouve encore à l'état primitif, une nouvelle forme du cubisme devra naître plus tard. On s'est efforcé d'expliquer le cubisme par les mathématiques, par la géométrie, par la psychanalyse, etc. Tout ceci n'est que littérature. Le cubisme poursuit des buts plastiques qui se suffisent à eux-mêmes. Nous les définissons comme des moyens pour exprimer tout ce que notre raison et nos yeux perçoivent dans les limites des possibilités que comportent le dessin et la couleur. Quelle source inépuisable de joies inattendues et de découvertes!

Henri Rousseau n'est pas un cas spécial. Ce n'est que une mentalité particulière à son degré de perfection. La première toile de ce peintre, que j'ai eu l'occasion d'acquiescer, produisit sur moi un effet étonnant.

Je suis un jour la rue des Martyrs. Un marchand de bric-à-brac était en train d'établir des tables le long du mur de sa boutique. Un portrait attira mon attention. C'était une tête de femme, au regard sévère et pénétrant,



PABLO PICASSO (Photo Max Hoy)

impide et résolu; un regard de femme française. La toile était énorme. Je demandai le prix. « Cent sous », me répondit le marchand. « Vous nettoyez la toile et vous pourrez travailler dessus. »

C'est le portrait psychologique le plus vrai de l'Ecole française. Je suis surpris de voir combien en use et on abuse du mot « évolution ».

L'art n'a ni passé ni avenir. L'art qui est impuissant de s'affirmer dans le présent ne se réalisera jamais. Ce n'est pas un passé qui appartenait l'art grec ou l'art égyptien; ils sont plus vivants aujourd'hui qu'ils ne l'étaient hier. Le changement n'est pas l'évolution. Si l'artiste modifie ses moyens d'expression, cela ne signifie pas qu'il ait changé son état d'esprit. Tout le monde se le doit de changer, même les peintres.

J'ai toujours travaillé pour mon temps. Je ne me soucie jamais de l'esprit de recherche, j'exprime ce que je vois.

Je ne m'occupe pas de « méditation ». Je ne me livre pas à des « expérimentations ». Si j'ai quel que chose à dire, je le dis de la manière qui me paraît la plus naturelle.

L'art de transition n'existe pas; il y a des peintres bons ou mauvais, et c'est tout. Des journalistes curieux et des amateurs de peinture viennent nous voir pour tirer de nous des vérités dogmatiques ou des définitions qui pourraient leur expliquer notre art, en mettant en relief sa valeur pédagogique, valeur que je nie catégoriquement. Nous faisons de la peinture. Voudraient-ils que, par-dessus le marché, nous soyons des fabricants de vérités et de maximes?

Il est vrai qu'on publie des anthologies de pensées d'Ingres et de Delacroix; cela donne des trissons. Quelle pensée de Delacroix peut être mise en balance avec son « Sardanaïpa » ?

Qu'est-ce que l'art ?

Si je le savais, je me garderais de le révéler.

Je ne cherche pas, je trouve.

PABLO PICASSO

Quinta lettera di Pablo Picasso a sto- ta pubblicazione di « Forme ».